



<https://www.biodiversitylibrary.org/>

Atti della Società italiana di scienze naturali.

Milano :Coi tipi di G. Bernardoni,-1895.

<https://www.biodiversitylibrary.org/bibliography/60455>

v.18 (1875): <https://www.biodiversitylibrary.org/item/84525>

Article/Chapter Title: Sulla Taphrobia pilchardi nuevo genere di crostacei parassiti

Author(s): Emilio Cornalia

Page(s): Page 197, Page 198, Page 199, Page 200, Text, Drawing

Holding Institution: Harvard University, Museum of Comparative Zoology, Ernst Mayr Library

Sponsored by: Harvard University, Museum of Comparative Zoology, Ernst Mayr Library

Generated 3 October 2019 11:33 PM

<https://www.biodiversitylibrary.org/pdf4/099723000084525.pdf>

This page intentionally left blank.

SULLA

TAPHROBIA PILCHARDI

NUOVO GENERE DI CROSTACEI PARASSITI

NOTA DEL PROF. EMILIO CORNALIA.

Con una tavola (6.^a).

(Seduta del 30 maggio 1875.)

Dopo i lavori del Nordmann, dell' Edwards e dello Steenstrup, che fecero conoscere già da alcuni anni una copia sorprendente di nuove forme di crostacei inferiori parassiti d' altri animali, i naturalisti diressero la loro attenzione sopra questi esseri, attirati o dalla singolarità delle forme, o dalla stranezza delle metamorfosi, o dalla varietà della loro dimora o degli esseri su cui vivono. Per tacer d' altri, il Kroyer, il Lillieborg, il Thorell, il Claus e l' Hesse, continuarono in questi ultimi anni a publicar nuovi generi e nuove specie di questi crostacei succhiatori che è duopo ricercare sia nella pelle, o sulle branchie, o negl' organi interni degli animali nuotanti o fissi sul fondo del mare, non esclusi i più degradati, quali vermi, ascidie e via discorrendo. Tutto rende interessantissimo pel naturalista lo studio di questi crostacei di difficile ricerca non solo, ma 'ancora spesso di difficile classificazione. Le forme strane che presentano, le trasformazioni che subiscono spesso, le differenze delle diverse età e dei sessi, tutto concorre a far di questi ultimi crostacei un gruppo dei più singolari.

Io ebbi già altre volte occasione d' occuparmi di alcuni d' essi, come quando feci conoscere il *Gyropeltis doradis*, la *Gyge branchialis* e meglio ancora quando descrissi e figurai la *Lophoura Edwardsii* di Köllicker che spinge il suo capo a ridosso del corpo delle

vertebre del *Lepidoleprus cælorhynchus*, e che s' avvicina, per la sua struttura all' *Hemobaphes cyclopterina* di Fabricio, studiata dallo Steenstrup e dal Lütksen.

All' ordine delle lerneidi appartiene del pari il parassito di cui do ora conoscenza; singolare per la sua semplicità, e per i suoi rapporti con crostacei d'altri ordini.

Il parassito in discorso abita sul corpo della *Clupea pilchardus* e fu trovato dal socio sig. Bellotti, conservatore del Museo civico, sul mercato a Nizza nel novembre ultimo scorso. Il nostro collega che nelle frequenti dimore fatte in riva al Mediterraneo, raccoglie pesci che studia e dona generosamente al Museo, s' avvide un giorno di due fili che uscivano dal fianco destro di una clupea, e sospettando del caso, raccolse quell'individuo, e me lo consegnò. Quei due fili non sono altro che i lunghi ovarii sporgenti e liberi del parassita di cui intendo dar conoscenza e che si vedono nella figura 1.^a dell'annessa tavola. Uscivano quei due fili da un foro a metà l'altezza del corpo, appena al disopra della pinna pettorale. A quel foro succede un canale, che spaccato si vede dirigersi in avanti e in alto; decorrendo fra muscoli e approfondandosi un poco per metter foce nella cavità branchiale. Questo canale misura la lunghezza di 12 millimetri, ed è leggermente indicato all'esterno, lungo il suo decorso, da un leggero rialzo della pelle, che può già far sospettare all'esistenza d'una galleria o cunicolo sottoposto. In questa galleria giace il corpo del crostaceo, che se la scava a sua dimora, donde trasse il nome generico che propongo e che suona *cuniculum habitans*.¹ Questa galleria è di qualche poco più breve del corpo dell'animale, i cui lobi, terminanti la parte posteriore del corpo e donde sorgono gli ovarii, sporgono dalla pelle, e mentre dal foro interno sporge la parte anteriore del corpo per raggiungere le branchie sulle quali l'animale sta fissato.

Il corpo si risolve in un tenue cilindro appuntato anterior-

(1) Ταφρος cuniculum, Βίωω vivo (Bios vita)

mente, troncato al di dietro. La sua lunghezza è di 14 millimetri. Veduto di profilo (fig. 4) ha una leggera forma sigmoidea, pure acuminata da una parte e tronca dall'altra con una intaccatura al margine libero. Veduto dal dorso, l'estremità posteriore termina con due lobi (fig. 2 e 3) di cui uno mediano e due laterali, i quali sono preceduti da un legger restringimento del corpo stesso. È dai due solchi, che dividono i tre lobi, che partono i due tubi ovarici.

La cute della *Taphrobia* è dura, quasi coriacea; bianca, opaca. Sulla parte inferiore o addominale del corpo, alla distanza di 5 millimetri dalla estremità cefalica, sorge una grossa papilla, perforata nel centro. Questa specie di ventosa ha un piccolissimo peduncolo (fig. 5) che subito s'allarga in un bottone che porta nel centro l'apertura tondeggianti con cui l'animale sta aderente alla branchia da cui trae il suo nutrimento. La ventosa è rotonda (fig. 6 e 7) e non presenta nella sua infossatura che due piccoli rialzi che potranno nominarsi mascelle (fig. 7) Queste sorgono dal semicerchio posteriore della ventosa, sono coniche e appena visibili all'occhio armato di lente.

Nessun altro vestigio di appendice, sia paragonabile a zampa, sia paragonabile a mascelle, sorge sul corpo della *Taphrobia* che in ciò raggiunge il massimo della semplicità.

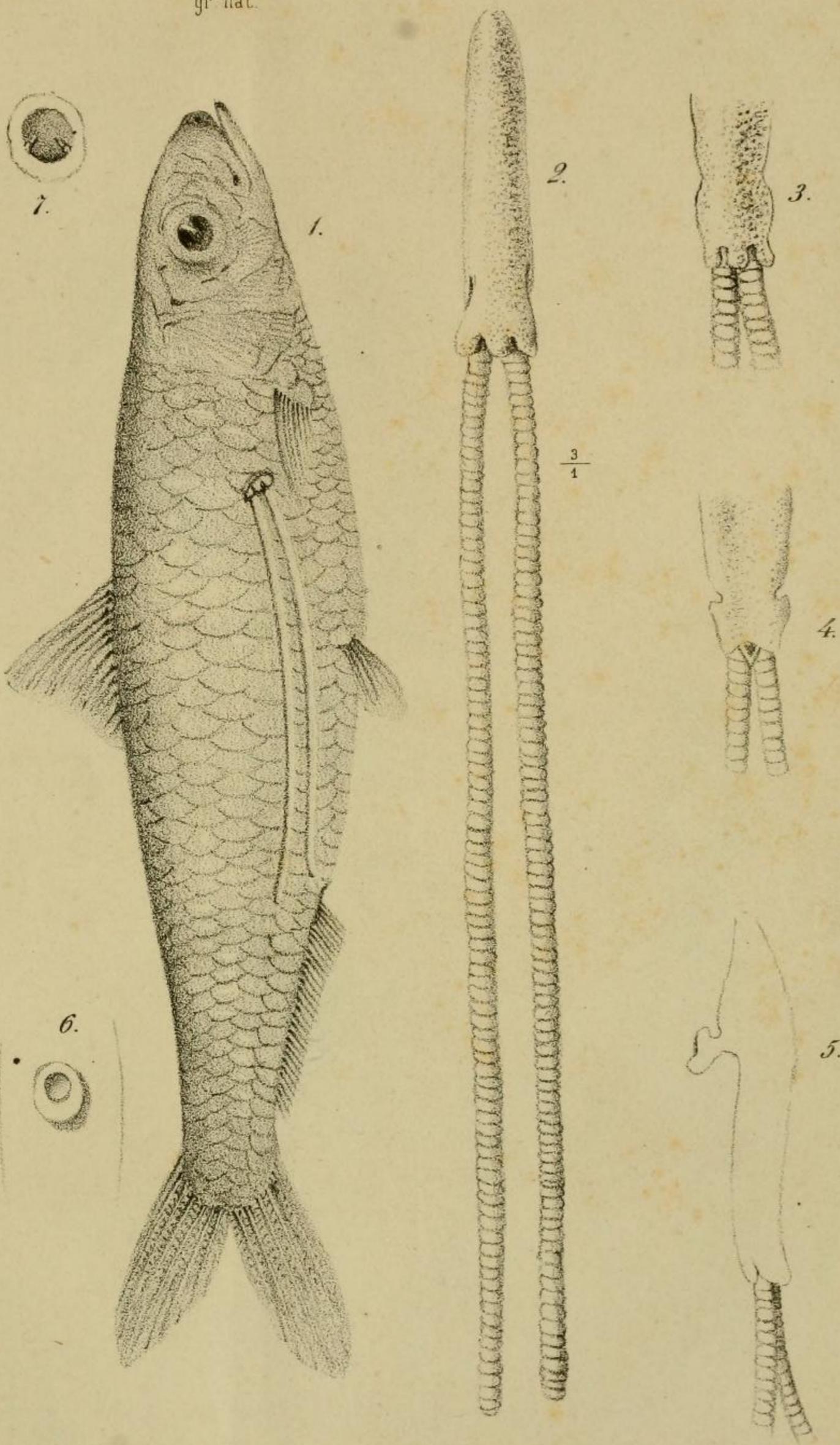
Dalla parte posteriore fra i lobi dell'estremità troncata, si staccano gli ovarii: due lunghi fili, della lunghezza di 50 millimetri. Così raggiungono quasi il quadruplo della lunghezza del corpo. Questi ovarii, del diametro di un millimetro, contengono una serie unica di uova, come si vede nei *Galigus*, nella *Dinematura* ecc. fra i Sifonostomi e nelle *Lerneonema* fra i Lerneidi. Con quest'ultimo genere ha la *Taphrobia* molti rapporti, tra cui l'estrema semplicità di tutto il corpo, superata anzi qui per la mancanza di rigonfiamento cefalico e di corna partenti da questo e per la mancanza di collo più o meno annuloso.

Ciò che caratterizza la *Taphrobia* della clupea è la ventosa addominale che richiama quella posseduta dalla femmina dei *Peltogastri*. Il maschio dei crostacei di questo genere si sa as-

sai affine ai *Bopyrus*, mentre le femmine, come sarebbero quelle dei *Peltogaster tan* e del *Peltogaster Paguri*, descritte e figurate dall' Hesse, l' infaticabile perlustratore dei crostacei sulle coste di Francia, hanno un corpo cilindrico troncato posteriormente e che offre una ventosa che si stacca a metà circa della lunghezza del corpo. Ma queste femmine di *Peltogaster*, di piccolissime dimensioni, hanno poi altri caratteri a sè che le fanno differenziare.

Per tutte queste particolarità ritengo nuovo il genere descritto, ma ancor di incerta collocazione nel sistema carcinologico. Su questo argomento ritornerò appena, avutone qualche altro esemplare e possibilmente qualche maschio, potrò in così fatta maniera estendere le mie osservazioni, ed aggiungere ancora ai dati dell' esterna configurazione quelli dell' interno organismo, ciò che permetterà meglio di quello che non finora abbia fatto, di mettere in luce i rapporti zoologici della novella specie.

13^{mm} 50^{mm}
gr. nat.



Taphrobia pilchardi Corn.